

I PRINCIPALI CONTENUTI DELLA MANOVRA ECONOMICA DEL GOVERNO

Vorrei proporvi, in prima battuta, la sintesi di un'analisi macro-economica della manovra, elaborata dagli economisti Tito Boeri e Massimo Bordignon, e subito dopo alcune considerazioni di natura sindacale e sociale sulle pesanti ricadute che subiranno i nostri (in senso confederale) rappresentati, siano essi pensionati, giovani, dipendenti, precari.

Appena è stato disponibile il testo della manovra si è scoperto che un provvedimento presentato come quasi interamente di riduzioni alle spese è composto in realtà al 40 per cento di maggiori entrate, e che molti tagli sono di dubbia praticabilità. Serve più che altro a dare un segnale ai mercati. Non è detto che sia credibile, perché rinvia ai posteri gli aggiustamenti strutturali di spesa ed entrate. Ben poco rimarrà in vigore dopo il 2012.

Dalla tabella allegata che ne riassume i numeri principali, tre elementi emergono con chiarezza.

1. Come già accennato, non è affatto una manovra incentrata solo sui tagli alla spesa; al contrario ben il 40 per cento della manovra a regime (nel 2012) è composto da **maggiori entrate**.

2. L'incremento delle entrate è dovuto in gran parte ai nuovi provvedimenti **anti-evasione**, da cui il governo si aspetta di ottenere fino a 8 miliardi di euro, in aggiunta a quanto già stimato nella Relazione previsionale e programmatica.

3. Per più del 70 per cento, i tagli sono rappresentati da riduzioni lineari nelle spese dei ministeri o da semplici riduzioni dei trasferimenti agli **enti locali**, senza che siano state varate misure strutturali di contenimento delle spese. L'esperienza passata ci insegna che questi sono spesso tagli di carta.

La Relazione tecnica rivela non poche sorprese rispetto a quanto anticipato dal dibattito mediatico. Intanto, i tagli agli "enti inutili" e ai **costi della politica**, di cui tanto si è parlato, contano praticamente nulla in termini di riduzione della spesa, nell'ordine di qualche milione di euro. Il congelamento dei contratti nel **pubblico impiego** conta un decimo di quanto anticipato dai giornali (attorno ai 500 milioni anziché più di 5 miliardi). In effetti, il blocco scatta dal 2011. Non è la prima volta che si congelano i contratti, spostando spese più in là, senza risparmi strutturali. In passato, questi blocchi hanno comportato a regime addirittura incrementi di spesa perché il recupero dei rinvii è sempre molto oneroso.

Pesanti sono, invece, gli interventi su **scuola e sanità**. Per la prima, è soprattutto il blocco degli incrementi automatici delle retribuzioni nel triennio a determinare la riduzione della spesa; per la seconda, è un complesso di riduzioni del personale e di riclassificazione della

spesa farmaceutica. Ad esempio il turn over sarà coperto in sanità solo nella misura del 20% e si prevede il dimezzamento dei rapporti di lavoro a tempo determinato.

La chiusura di alcune finestre per **pensioni** di vecchiaia e anzianità comporta risparmi di circa 1 miliardo di euro, sperando che l'effetto annuncio non spinga molti ad anticipare l'andata in pensione.

La parte del leone dei tagli la subiscono ancora una volta Regioni e altri enti territoriali, chiamati a contribuire a regime per 8,5 miliardi di euro, oltre il 60 per cento della riduzione prevista nella spesa. **Significa che nel corso del 2011 e 2012 i soggetti interessati subiranno un taglio reale di trasferimenti ben maggiore (10 miliardi le Regioni, comprese quelle a statuto speciale, 3 miliardi per i Comuni, 800 milioni per le Province).** Per le Regioni si tratta del sostanziale annullamento dei trasferimenti per il finanziamento delle funzioni devolute con le leggi Bassanini nel 1997; per Comuni e Province, di un taglio ai trasferimenti dell'ordine del 20 per cento del totale. Come questi enti territoriali potranno gestire riduzioni così imponenti non è chiaro. Infine, la manovra è accompagnata dai soliti tagli lineari ai vari ministeri di spesa, la cui efficacia si è sempre rilevata assai limitata.

Per le **entrate**, 10 miliardi in più a regime, la leva è la lotta all'**evasione**. Che ci sia tanto da recuperare su questo fronte è indubbio. Il problema è che è impossibile stimare con precisione il valore delle misure di contrasto, tant'è che nella passata legislatura il governo aveva avuto la buona creanza di non inserire le stime nella manovra, considerandole semmai, a consuntivo, come sorprese positive. I numeri su cui conta questa manovra sono, invece, imponenti. Quasi 8 miliardi verrebbero dal recupero dell'evasione. Si noti che tutto questo avviene in aggiunta al recupero di evasione già contemplato nello scenario tendenziale della Relazione unificata sull'economia e la finanza e che in questa legislatura il governo ha già varato un **condono** (lo scudo fiscale) e, per ammissione dello stesso ministro dell'Economia, si accinge a vararne un altro sulle dichiarazioni al catasto.

Quindi da una parte una previsione di entrate interessante, difficile ma, se si vuole, che va nella giusta direzione, dall'altra provvedimenti concreti e produzioni normative che vanno nella direzione opposta.

UN GIUDIZIO INFORMATO

In sintesi, dicono gli economisti Boeri e Bordignon, si tratta di una manovra **improvvisata**, che bada a esibire grandi numeri per offrire un quadro macro-economico rassicurante. Le "lacrime e sangue" sono per pochi, i soliti. Chi paga davvero sono i **giovani**, colpiti dal taglio dei contratti a tempo determinato e dal blocco delle assunzioni e delle carriere nel pubblico

impiego (che penalizza soprattutto chi è entrato con salari molti bassi contando sugli scatti di anzianità) oltre che dall'ennesimo rinvio della riforma degli ammortizzatori sociali. Non una, ma due mani, vengono messe nella tasche dei giovani.

L'aggiustamento strutturale langue. Coerente con questa impostazione è la scelta di operare sulla cassa (rinvii di spese e tagli ad erogazioni) anziché sulla competenza.

Insomma, aggiungiamo noi, si corre il rischio di un'operazione che necessiterà di ulteriori e successivi interventi e non inciderà come invece è necessario nell'equilibrare il sistema economico in questo frangente di crisi internazionale.

	2010	2011	2012
Totale contributo spese	-686	7941	14874
(in % alla manovra)		66%	60%
di cui			
Tagli ministeri e PCM	45	1415	2050
Costi politica		0	0
Soppressione enti	0	2	2
Congelamento contratti PI	5	7	312
Blocco assunzioni e turnover AC	0	59	85
Personale sanità	0	246	628
Blocco carriere (scuola e PS)	0	644	417
Tagli spesa farmaceutica	0	580	580
Pensioni e TFR	0	760	2841
Regioni	0	4000	4500
Comuni	0	1500	2500
Province	0	300	500
Regioni SS	0	500	1000
Spese aggiuntive	-736	-2072	-541
Totale contributo entrate	693	4095	10091
(in % alla manovra)		34%	40%
di cui			
Lotta all'evasione	415	5325	7781
Pedaggi e altre entrate non fiscali	141	1288	912
Altre entrate	137	-2518	1399
Totale manovra	7	12036	24965

I tagli, sostanziali in termini percentuali rispetto ai volumi della manovra, riguardano quindi Comuni e Regioni.

102 euro di media in meno per ciascun abitante della regione Lombardia, ai quali si aggiungono punte del 37,8% in meno di trasferimenti a Comuni come Cisano o del 33% per Calusco.

Questo comporterà senza dubbio ricadute sulle politiche tariffarie locali (anche se le addizionali sono ferme ancora per due anni, ben si può immaginare come si recupererà in fretta nel 2012), sul ridimensionamento dei servizi, sul rischio di incrementare ancora di più la cementificazione per ricorrere agli oneri di urbanizzazione.

Non è previsto alcun sostegno ai redditi e allo sviluppo, con il rischio di comprimere ancora di più la possibilità di spesa da parte dei cittadini, che si vedranno costretti ad ulteriori “contenimenti”, a seguito, appunto, del taglio dei servizi o dell’aumento delle tariffe da parte delle autonomie locali.

Si realizzano interventi pesanti sui pensionamenti, con lo spostamento da sette a nove mesi della possibilità di percepire la pensione di anzianità o di vecchiaia per i dipendenti o da dieci a 12 per gli autonomi, ai quali si è aggiunta la novità del gradone “secco” nel 2012 dei 65 anni per le donne del pubblico impiego.

Si è introdotto l’innalzamento dal 75% all’85% del grado di invalidità per percepire l’assegno di assistenza, tagliando genericamente e non mirando eventualmente a sanare situazioni difformi.

Su altri fronti il governo si è esercitato, come spesso accade, in annunci demagogici come quello sui tagli alla politica o alle province “inutili” (si noti la differenza tra gli annunci e i contenuti tecnici che emergono dalla relazione di accompagnamento).

Nei nostri volantini, gli “esentati” dalla manovra sono efficacemente definiti come quel 10% delle famiglie che possiedono il 45% della ricchezza totale del Paese.

Insomma anche questa occasione non è stata sprecata per confermare e reiterare l’impostazione burocratica e centralista di questo governo (altro che modifiche alla Costituzione per liberare le imprese da lacci e laccioli). Per realizzare politiche a vantaggio del centro rispetto alla periferia e ai territori, politiche sociali ed economiche a favore di pochi e a svantaggio dei più, con l’aggravante della continua demonizzazione di qualsiasi regola.

Non è un caso che sia tornata in auge una situazione di diffusa illegalità e corruzione e nemmeno è casuale l’indifferenza della gente che, condizionata dai modelli mediatici e sociali che tendono a destrutturare ogni visione di carattere generale e valoriale, sembra

apprezzare chi è più furbo o la fa franca rispetto a chi, ad esempio, paga regolarmente tasse e contributi.

Politiche e scelte che acuiscono le diversità sociali. Oggi tutti i sociologi e molti economisti certificano come la mobilità sociale oggi sia pressoché impossibile, ancor di più difficile che in un recente passato.

Politiche che, anziché investire su ricerca, formazione, conoscenza, tendono a togliere le basi per la consapevolezza alla popolazione attraverso la continua e strategica riduzione dell'intervento formativo e scolastico pubblico.

E, soprattutto, scelte che gravano solo sulle spalle di qualcuno e non di tutti, come si converrebbe in questa delicata fase e che non risolveranno concretamente i problemi che si vogliono affrontare.

L'INFORMAZIONE VA SEMPRE PIU' PEGGIORANDO

La cosiddetta "legge bavaglio" sulle intercettazioni segna un passaggio estremamente negativo dal punto di vista della libertà di informazione (oltre che su quello dell'allentamento delle forme preventive di indagine e di ricerca per la lotta alla criminalità), ed anche su questo problema - insieme a tutte le forze sociali, alle associazioni e alle forze politiche - andrà mantenuto alto il livello di presidio, di denuncia e di sensibilizzazione, in particolare in collaborazione con il sindacato dei giornalisti e quello di polizia, nonché con le associazioni dei magistrati.

Ma anche l'ordinaria distorsione delle informazioni (abbiamo inviato a tutte le leghe, nei giorni scorsi, la coraggiosa lettera della conduttrice del Tg1 delle 20, Maria Luisa Busi, che ha chiesto di non presentare più un giornale televisivo di parte e fazioso, in spregio alla funzione pubblica del principale canale della Rai) sta crescendo esponenzialmente.

L'esempio più eclatante (a parte le ultime bugie pubbliche, telefonate in diretta dal Presidente del Consiglio, a proposito di lotta all'evasione) riguarda proprio la crisi.

Non c'era, era una invenzione dei pessimisti, poi è comparsa fievolmente, e ora determina la necessità di recuperare 25 miliardi di euro.

E nemmeno è un caso che si rialzino polveroni sulle pensioni dei mafiosi, sulla riforma della magistratura, sui magistrati politicizzati, sulla Costituzione vecchia e superata, con l'evidente obiettivo da una parte di distogliere l'attenzione dalle misure economiche (che anche i sondaggi dicono poco gradite nella pubblica opinione) e dall'altra di provare a destrutturare, altro che riforme, le regole di convivenza sociale, economica e civile del nostro Paese!

Insomma, un contesto complicato, che peggiora e deprime ancora di più chi già oggi è colpito duramente dalla crisi, in cui comunque dobbiamo muoverci.

Come?

1) LA MOBILITAZIONE

La CGIL nazionale ha deciso la proclamazione di almeno 4 ore di sciopero per tutti i settori e di 24 ore per il pubblico impiego per venerdì 25 giugno.

Dopo la manifestazione del pubblico impiego a Roma lo scorso 12 giugno, ci si accinge dunque a manifestare a Milano.

In Lombardia lo sciopero sarà di 8 ore, per consentire la massima partecipazione.

Sarebbe stato, forse, meglio, specialmente dopo il Congresso che ha evidenziato come strategica l'opzione unitaria (quella possibile, ovviamente), lanciare l'idea di mobilitazione prima a Cisl e Uil, anche solo per porle di fronte a qualche contraddizione al loro interno, e solo dopo, eventualmente, proseguire da soli. Ma tant'è.

Il Direttivo nazionale ha ratificato all'unanimità la proposta di Epifani.

Già a partire da oggi pomeriggio, per la zona Bergamo, sono stati organizzati degli attivi intercategoriale: i successivi si terranno a Treviglio, Gazzaniga e Ponte, il 21, 22 e 23 prossimi, in preparazione della manifestazione e dello sciopero.

Sono stati organizzati 6 pullman, secondo gli schemi organizzativi che vi sono stati fatti pervenire.

I pensionati, come sempre, saranno presenti ed attivi per fare valere le loro rivendicazioni e per sostenere quelle del mondo del lavoro, dei giovani soprattutto!

IL TEMA DELLE PENSIONI NON DEVE PERDERE DI ATTUALITA'

Uno dei più grandi ammortizzatori sociali di questi mesi è stato proprio il complesso delle pensioni.

È necessario realizzare qualche risultato sul fronte della loro tutela, anche se il contesto di crisi rende difficile questo obiettivo.

Un intervento rivalutativo di alleggerimento fiscale potrebbe comunque essere sostenibile e, finalmente, darebbe un segnale sul versante del sostegno a redditi, pensioni e consumi.

È un tema caro ai nostri iscritti e alle altre sigle sindacali, anche se le politiche, anzi le non politiche, di questa compagine governativa volgono verso altre direzioni.

Ed è un tema, dunque, che non può esser dimenticato nel nostro insieme di richieste; va continuamente ribadito e posto a chi oggi ha il compito di governare.

Va posto con attenzione per le pensioni in essere, che continuano a perdere potere d'acquisto; va posto con lungimiranza per chi tra qualche decennio andrà in pensione e rischierà, se non si cambia direzione, di avere un sussidio insufficiente per una vita dignitosa, se non addirittura al di sotto della soglia di povertà.

L'Eco di Bergamo scopre periodicamente dall'Istat e dall'Inps che 7 pensionati su dieci hanno una pensione inferiore a 1000 euro e che il 45,9% (uno su due dei 16.800.000 pensionati) ha una pensione inferiore a 500 euro e che quelle delle donne sono inferiori mediamente del 30% a quella degli uomini.

Ma quel che è peggio sono le previsioni, ribadisco, per il futuro pensionistico dei giovani.

Anche una buona operazione lanciata qualche anno fa, quella del consolidamento del secondo pilastro pensionistico, quello delle complementari, pare abbia perso di appeal, proprio per l'assenza di occasioni di lavoro che abbiano un minimo di strutturazione.

Insomma, anche su questo fronte e nonostante i periodi difficili, le richieste unitarie dei pensionati per le loro pensioni vanno tenute, con decisione, in agenda.

2) I RAPPORTI UNITARI E LE ALLEANZE NEL TERRITORIO

I rapporti unitari - come è evidente - sono al minimo storico.

È necessario sostenere posizioni di merito e di qualità anche da soli quando i livelli di mediazione proposti sono incompatibili dal punto di vista valoriale e del senso di rappresentanza del movimento sindacale in cui ci riconosciamo, ma ciò non può impedire di ricercare continuamente tutti gli spazi possibili di unità e di provare ad ampliarli.

Non possiamo esimerci dal coltivare con cura quelli oggi disponibili sul piano territoriale, pena il rischio di vanificare l'azione negoziale che abbiamo messo in campo e di isolarci ulteriormente nei confronti dell'opinione pubblica e dei nostri rappresentati come vorrebbe il disegno di questo governo.

Non basta a volte aver ragione. Sulle ragioni va costruito il consenso tra i nostri iscritti e fuori e, con un battage pubblicitario che viaggia sulle televisioni e che si muove nella direzione opposta, questa operazione è ancora più delicata, complessa e difficile.

Proporre alleanze e convergenze sul merito, ad esempio, rispetto al tentativo di impoverire la periferia, di centralizzare e di accentrare al massimo, penalizzando il sistema istituzionale più prossimo alla gente, quello dei Comuni, può essere una strada da percorrere, con cautela, ma da percorrere.

Con Fnp e Uilp locali, con i Comuni, con le associazioni, con il terzo settore.

Non fosse altro, almeno per quanto riguarda i Comuni, che per far emergere le contraddizioni tra chi fa opposizione nel territorio e governa in sede centrale.

E in questa fase dire che non è solo la CGIL che contesta la manovra e più in generale l'impovertimento del territorio, alla faccia del federalismo fiscale, ma che lo fanno anche le Regioni, a partire da quella alla cui guida c'è Formigoni, e molti Comuni, potrebbe essere utile.

3) LA NEGOZIAZIONE NEL TERRITORIO

Le risorse dei Comuni, come abbiamo visto, sono destinate a subire un ridimensionamento sostanziale.

Per i minori trasferimenti a loro diretti, ma anche per l'effetto a cascata che produrrà il ben più consistente taglio alle Regioni.

Questo non può essere un alibi per non affrontare con convinzione il percorso negoziale che abbiamo impostato e che sta prendendo corpo in questi giorni.

Si veda la tabella riepilogativa allegata.

MONITORAGGIO CONTRATTAZIONE TERRITORIALE

N.	AMBITO	COMUNE	LETTERA Protocollo	INCONTRO	inc.	Delegazione	PROT. INTESA	ULTERIORI INCONTRI	VERBALE ACCORDO
1	Bergamo	BERGAMO	5 maggio 010	18/05/10 ore 15,00		CGIL CISL UIL, SPI FNP UILP			
2	Valle Seriana M/B.	ALBINO	15 aprile 010	27/04/10 ore 16,30		CISL-CGIL	inviato	Previsti	
3	Dalmine	DALMINE	11 maggio 010	21/6/10 ore 9.30					
4	Treviglio	TREVIGLIO	14 maggio 010	28/05/10 ore 17,00		CISL-CGIL-UIL	Inviato	Previsti su Isee	
5	Valle Imagna	VILLA D'ALME'	22 maggio 010	15/06/10 ore 09,00					
6	Valle Seriana M/B.	ALZANO LOMBARDO	24 maggio 010	17/06/10 ore 11,00					
7	Valle Seriana M/B	GANDINO	25 maggio 010	16/06/10 ore 18,00					
8	Grumello	GRUMELLO D/MONTE	31 maggio 010						
9	Ambito Isola	CALUSCO D'ADDA	23 febbraio 010	03/03/10 ore 15,30		FNP-SPI-UILP	No	Previsto incontro a Novembre per bilancio	Verbale di incontro
10	Ambito Isola	BREMBATE	02 aprile 010	15/04/10 ore 18,00		FNP-SPI-UILP	No	Previsto incontro a Novembre per bilancio	Verbale incontro
11	Ambito Isola	PONTE S. PIETRO	16 maggio 010	09/06/010 ore 10,00					
12	Valle Imagna	ALMENNO S.B.	27 maggio 010	15/06/010 ore 16,00					
13	Valle imagna	S'OMOBONO TERME	27 maggio 010	10/06/10 ore 10,30					
14	Dalmine	URGNANO	08 giugno 010						
15	Treviglio	CARAVAGGIO	10 giugno 010						
16	Romano	ROMANO DI LOMB.							
17	Clusone	CLUSONE							
18	Trescore	TRESCORE							
19	Grumello	BOLGARE	09 giugno 010						
20	Valle Brembana								

Anzi, proprio l'esiguità delle risorse impone la scelta di alcune priorità da proporre agli enti locali.

■ Innanzitutto **la richiesta di adesione al protocollo ANCI - Agenzia delle Entrate** per la lotta all'evasione fiscale.

È fondamentale e assume in questo momento un profilo di carattere generale: quale sfida migliore, ribadisco, da proporre a chi predica in un modo a Roma e razzola in tutt'altra direzione nel territorio?

Ma questa richiesta va avanzata, soprattutto, perché si è sperimentata utilmente la possibilità di recuperare risorse significative o quantomeno interessanti, da indirizzare alle tutele sociali della popolazione.

Nella manovra economica il governo ha reintrodotto questo meccanismo, inaugurato con la legislazione Prodi, alzando la percentuale di recupero di evasione fiscale che rimarrebbe ai Comuni dal 30 al 33%.

■ In secondo luogo, **la garanzia di alcuni servizi e standard minimi** (non come sta succedendo al Comune di Bergamo con il blocco degli accessi al Sad, ad esempio) e l'individuazione di eventuali fasce di esenzione a fronte di rincari tariffari o relativi all'imposizione fiscale, così come è accaduto nel 2007 – 2008 in occasione degli aumenti delle addizionali e della tariffa sui rifiuti.

■ In terzo luogo, la sollecitazione, continua e costante, ad **aumentare l'erogazione di alcuni servizi e l'effettuazione di alcune prestazioni in forma associata**.

Tra l'altro, abbiamo da poco a disposizione, grazie alla struttura regionale, un formidabile software sui bilanci degli enti locali, con il quale - in attesa di studiarne meglio la composizione e di arrivare, quindi, a leggere con più precisione i bilanci dei Comuni - si possono ricavare comparazioni utilissime in sede negoziale.

Oltre al confronto con i Comuni, è opportuno **presidiare quello con gli Ambiti e i Piani di zona e diventa ancora più impegnativo ed importante prestare molta attenzione al fronte della sanità: Distretti, Asl, strutture ospedaliere.**

In questo caso, ma lo ricordo soltanto per titoli, le priorità sono già ben indicate nelle piattaforme che abbiamo predisposto: la realizzazione dei **Centri unici di assistenza**, dopo l'accordo regionale del novembre scorso; una più puntuale definizione delle funzioni dei punti unici di accesso per voucher sociali, Sad, ricoveri in strutture residenziali e semiresidenziali; **la realizzazione di un diffuso sistema a rete residenziale e domiciliare** per le cosiddette dimissioni protette; **l'incremento di servizi e risorse per chi accudisce a**

domicilio un soggetto non autosufficiente. E, ovviamente, il contenimento delle rette delle Rsa, destinate anch'esse a subire nel tempo le ricadute dei tagli al complesso delle risorse sanitarie.

Un'operazione e una proposta concreta e economicamente sostenibile in tempo di "vacche magre": va rilanciata l'idea di provare a ritagliare spazi, economicamente riconosciuti dalla Regione all'interno di questo sistema, finalizzati alla continuità assistenziale (in aggiunta alle riconversioni di posti ospedalieri).

Avrebbero costi inferiori rispetto all'allestimento ex novo di posti e anche (per via di costi fissi e strutturali) di quelli di un ospedale.

Di converso porterebbero qualche risorsa in più al sistema delle Rsa.

Approfitto dell'occasione per informarvi che il questionario per la ricerca sulle Rsa (dopo quella del 1998), di cui abbiamo parlato più volte, è stato spedito a tutte le strutture del territorio, ex Ipab, ora Fondazioni, e private.

È fondamentale presidiare la negoziazione per i prossimi due anni, anche solo per impostare livelli di sopportabilità delle ricadute dovute ai tagli dei finanziamenti e per tentare di mantenere a livelli dignitosi i servizi alla persona.

Insomma, come abbiamo già avuto modo di convenire, quanto più complessa e difficile è la situazione esterna, tanto maggiore è la necessità di fare bene il nostro lavoro e di far crescere, con tutti i limiti del nostro ambito di intervento, consapevolezza, conoscenza e un po' di cultura solidaristica e istituzionale.

Per questo, non esorbitando dalle nostre prerogative sindacali e dalla nostra piccola dimensione, l'appuntamento sarà a dopo le ferie, anche con la ripresa delle conferenze pubbliche sui temi della giustizia, dell'economia, della sanità, dell'informazione, che abbiamo inaugurato il mese scorso.

Per ora concentriamoci sulla buona riuscita del 25 giugno.